

## LE ALTRE CHIESE DI OSTUNI

### Indice

Santa Maria delle Grazie.....	2
Santa Maria degli Angeli (Cappuccini).....	4
Santa Maria Vergine del Carmelo.....	7
Spirito Santo.....	9
Purgatorio.....	11
San Francesco di Paola.....	12
San Giuseppe.....	15
Santa Maria della Stella.....	17
San Vito Martire.....	21
Santa Maria della Grata.....	23

Brindisiweb.it

## Santa Maria delle Grazie



Il primo documento attestante la presenza della chiesa di Santa Maria delle Grazie in Ostuni in località *Foggia* risale al 1541; il 26 luglio di quell'anno, vescovo Pietro Bovio (1530 - 1557), Angelo di Jacopo de Carella dona un podere in località *Petroni* a favore della chiesa di *Sanctae Mariae de la Gratia*, molto probabilmente eretta e dotata dallo stesso. È la prima volta che è menzione della chiesa ubicata nella contrada di *Puzzovivo* poi denominata *Foggia*<sup>1</sup>.

Gli atti di Santa Visita di mons. Vincenzo Meligne del 25 agosto 1629 informano che la cappella, *extra suburbium*, retta dall'abate Riccardo Clemente, aveva una cancellata di legno innanzi l'altare maggiore, a sua volta sovrastato dalla venerata immagine della *Beatissima Vergine* dipinta sulla parete; la sacrestia era "*quindici piedi lunga e dodici larga*", e dal cancello lunga "*venti piedi e larga sedici*". La chiesa con copertura a *lamia* aveva innanzi un atrio "*diciotto piedi lungo e trentadue largo*"<sup>2</sup>.

Nel diciottesimo secolo la chiesa rurale delle Grazie era anche nota con il titolo di "Santa Maria prima e dopo il parto" ed era un santuario molto frequentato dalle donne incinte<sup>3</sup>. La stessa chiesa era denominata anche *Ruota Orfanotrofio* perché la ricevitrice provvedeva alle prime cure e necessità dei bambini qui abbandonati. Questa limitata assistenza era possibile grazie alle rendite che la chiesa ricavava dai beni immobili di cui era proprietaria. Secondo i dati offerti dal settecentesco *Catasto Onciario* di Ostuni possedeva uliveti a *San Cusmano* e al *Trappeto del Monte*, nonché vigneti a *Donnagnora*.

Questa piccola chiesa rurale divenne parrocchia con regio decreto del 30 giugno 1831 di Ferdinando II staccando a tal fine una porzione di territorio da quella dello Spirito Santo. Erigendo quest'ultima, il 1637, il vescovo Meligne aveva espresso auspici al riguardo per maggior comodità degli abitanti del borgo<sup>4</sup>. Ai primi del XIX secolo, su progetto dell'architetto Domenico Ciraci, si passò a costruire la chiesa tuttora esistente sul sito della precedente. Sono state varie le fasi che hanno portato alla definizione dell'attuale edificio; dalle conclusioni decurionali custodite presso l'archivio storico del comune di Ostuni si rileva infatti che:

1. Il 23 aprile 1828 ci fu l'accettazione della richiesta di Vitantonio Greco intesa ad ottenere la cessione di un suolo pubblico occorrente per l'ampliamento della chiesa della Madonna delle Grazie<sup>5</sup>.
2. Il 13 maggio 1833 si cedette al parroco della parrocchia di Santa Maria delle Grazie una porzione di suolo pubblico pari a "*ventiquattro palmi di lunghezza per sedici di larghezza*" per consentire la costruzione della sacrestia e si diede autorizzazione "*a tagliare le pietre vicino alla chiesa stessa con espressa condizione di non recare pregiudizio alla strada medesima*"<sup>6</sup>.
3. Il 4 ottobre 1839 al parroco della chiesa fu concesso un contributo di duecento ducati per la riedificazione della chiesa. Nel 1840 si ha da parte della civica amministrazione dichiarazione di impossibilità a concedere ulteriori contributi al parroco a causa dei "*tanti obblighi che l'aggravano*".

1 L. PEPE, Memorie storico diplomatiche della Chiesa Vescovile di Ostuni, Pompei: ed. Scuola tipografica Bartolo

2 Visita pastorale di Mons. Meligne, 1629, in Archivio storico diocesano di Ostuni

3 ARMANDO SAPONARO, Figli di nessuno, Fasano: ed. Schena, 1994, pp. 67-68

4 PEPE, cit. p. 150

5 Copie deliberazioni del consiglio comunale, in Archivio comunale di Ostuni, busta 1 vol 1

6 Copie deliberazioni del consiglio comunale, in Archivio comunale di Ostuni, busta 1 vol 2

Contribuirono all'edificazione del tempio, come attesta l'epigrafe in sito, il cantore Michelangelo Incalzi "*mentre ricorreva il secondo anno del suo canonicato*" e mons. Diego Planeta, arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni (1841 - 1848) che diede disposizione di "*versare nelle mani del parroco della stessa [chiesa di Santa Maria delle Grazie] tutta la somma da doversi per mio conto ritrarre tanto dalla vendita del fondo olivato di Conca D'Oro, che è di mia pertinenza, quanto dalle ultime annualità di gabella dovute dall'affittatore Sig. Calcagni, che forse tuttora non si sono esatte*"<sup>7</sup>.

La cappella primitiva e la nuova chiesa sorgevano sul luogo denominato *Foggia*, termine dialettale, derivante dal latino *foveo*, indicante il grande serbatoio d'acqua che con le sue tre cisterne provvedeva a dissetare la popolazione. A fine ottocento però questo era ormai pieno di rifiuti e sterpi tanto che se ne decise il colmamento. Il dieci gennaio 1917 il sindaco Oronzo Quaranta inaugurò qui la villa comunale anche se la voragine era ancora aperta. Del fossato, che correva nelle immediate adiacenze della chiesa cui poteva accedersi solo per il tramite di una gradinata, non è attualmente traccia.

Il patrimonio storico artistico comprende la statua della *Madonna delle Grazie*, restaurata nell'agosto 2002 dalla ditta Rita Cavaliere, databile al XVIII secolo, di ignoto autore. Durante il restauro sono state ricostruite le dita del bambino ed è stato sostituito il trespolo di pessima fattura con uno in legno di abete; anche i capelli e le corone non sono le originarie che a causa dell'umidità erano ormai irrecuperabili<sup>8</sup>. Altra opera restaurata è il gruppo della *Natività* ora nella cappella del Santissimo Sacramento. Le statue, in cartapesta, furono recuperate circa venti anni fa allorché, nel corso di lavori in chiesa, si scoprirono dopo aver rimosso un quadro avente pure a soggetto la *Natività*<sup>9</sup>.

Le statue dei *Santi Cosma e Damiano*, in passato oggetto di innumerevoli ridipinture, e coperte con tela di canapa celando gli abiti originali le cui forme e modelli sono stati ripresi per la realizzazione dei nuovi, sono state oggetto di un attento restauro<sup>10</sup>. Altre statue hanno a soggetto *Santa Lucia*, *l'Addolorata*, *Sant'Antonio*, attualmente in restauro, *Cristo Risorto*, prossima al restauro, e *Cristo deposto dalla Croce*, dono della parrocchia dell'Annunziata. Di notevole interesse è la tela di *Santa Maria delle Grazie*; opera tardoottocentesca, recentemente restaurata<sup>11</sup>.

Nell'altare dedicato ai caduti in guerra è quella della *Pietà* realizzata da Mario Prayer (1887-1959). L'organo installato dalla ditta Strozzi di Ferrara alla fine degli anni sessanta ha circa ottocento canne; fu in origine posizionato dietro il vecchio altare maggiore, poi sostituito dal nuovo, consacrato il 9 agosto 1969 da mons. Orazio Semeraro. Attualmente sono in corso lavori di restauro e trasferimento del corpo d'organo dal presbiterio alla cantoria appositamente costruita sul tamburo del portale d'ingresso della Chiesa. Prezioso è il tabernacolo del *Santissimo Sacramento*, d'ottocentesca scuola napoletana, la cui porta è realizzata in argento.

Testo di Ezia Nacci

7 La Chiesa delle Grazie ed il suo architetto attraverso documenti del XIX secolo, in "Lo Scudo", 24 gennaio 1995

8 R. CAVALIERE, La statua della Madonna S. Maria delle Grazie, in "Lo Scudo", agosto 2002

9 R. CAVALIERE, Il restauro della "Natività" della Chiesa delle Grazie, in "Lo Scudo", gennaio 2003

10 R. CAVALIERE, Restaurate le preziose statue dei S.S. Medici, in "Lo Scudo", settembre 2005

11 R. CAVALIERE, Restaurata la tela di S. Maria delle Grazie, in "Lo Scudo", ottobre 2004

## Santa Maria degli Angeli (Cappuccini)



La chiesa di *Santa Maria degli Angeli*, prospettante su piazza Italia e viale Pola, fu dei frati cappuccini dal 1585, anno di edificazione del complesso architettonico poi nel periodo post unitario trasformato per ospitare le carceri mandamentali, al 1866. Si trattava di un sito extraurbano concesso dagli amministratori del tempo ai frati, insediatisi in Ostuni già fra il 1530 e il 1540. Sotto il sindacato del patrizio Marco Antonio Aurelio Petrarolo, nella seconda metà del XVI secolo, l'amministrazione comunale del tempo deliberava di concedere la somma di 500 ducati a titolo di elemosina per dar luogo alla costruzione della chiesa, del refettorio e del dormitorio dei frati.

I lavori si protrassero dal 1585 fino al 1590 e furono appaltati e diretti da Donato Marseglia, un abile capomastro ostunese cui sono da attribuire anche i progetti dei vari corpi di fabbrica del monumentale complesso. Durante tutto il cinquecento furono proprio capimastri del luogo a progettare e a dirigere i grossi cantieri aperti in città, quali i complessi dei carmelitani, dei francescani osservanti, delle benedettine. Il fascicolo 827 relativo ai conti comunali custodito presso l'archivio di stato di Napoli contiene le seguenti note relative al convento dei cappuccini di Ostuni:

Conto del magnifico Ayroldi cassiere della città di Ostuni dell'anno 1585 et 1586. Alli magnifici "*Bernardino Calmierio Andrea Albricio e Giulio Petrarolo deputati sopra la fabbrica del convento dei Padri Cappuccini ducati cento a conto dei ducati 500 ch'essa città elemosinaliter ha donato in detta fabbrica mediante Regio Assenso, mandato e polizza del 5 settembre 1585*".

I documenti napoletani confermano dunque quanto aveva asserito padre Serafino Tamborrino, francescano ostunese dell'ordine dei riformati che nella sua opera rimasta manoscritta *Rudera Hostunensis* fissava l'anno di fondazione al 1585.

Nel 1588 il cantiere è ancora aperto e ciò trova conferma in una seconda nota sempre attinente ai conti comunali:

"*Magnifico Stefano Ayroldi cassiere de questa magnifica città d'Hostuni, per ordine di noi infrascritti sindaco [Orazio Aliano] et eletti pagareti alli magnifici Bernardino Calmieri, Andrea Albrico et Giulio Petrarolo procuratori eletti sopra la fabbrica delli reverendi frati cappuccini di questa città ducati trenta correnti quali se li davano elemosinaliter per la detta fabbrica a conto delli ducati 500 donatoli per l'effetto predetto da detta città come appare per conclusione fatta per essa città sotto il di XXI dicembre prossimo passato 1587, stante che ad istanza delli detti reverendi padri si è occupato Assenso Regio. In Ostuni il di 28 marzo 1588*". Nel novembre del 1590 i deputati Bernardino Calmieri e Giulio Petraroli stipulavano una convenzione con mastro Donato Marseglia perché quest'ultimo edificasse il dormitorio sopra il refettorio ed il chiostro. Le celle dei frati furono dunque le ultime ad essere realizzate per rendere abitabile il complesso architettonico. Nei secoli seguenti l'intervento più rilevante fu conseguente il terremoto del 20 febbraio 1743; la chiesa pur

conservando un'impronta cinquecentesca rivela i segni delle interpolazioni settecentesche negli altari, nel coro e nella volta. La chiesa, di modeste dimensioni e tripartita all'esterno da lesene che fuoriescono dal fondo piatto mostra nel campo centrale un portale con cornice lievemente aggettante, architravato, povero di monature e fregi. Possiamo cogliere perfettamente nell'impaginato dell'edificio l'architettura legata all'ordine dei frati cappuccini in Puglia.

La facciata, sormontata da timpano, nella sua elegante semplicità, rispecchia lo stile dei cappuccini ed è espressione dell'architettura locale della seconda metà del sec. XVI. Presenta un portale centrale e una navata laterale, aggiunta all'epoca della ricostruzione settecentesca, divisa da una lesena e senza ingresso. Per accedere all'interno è necessario portarsi su un ampio sagrato, sollevato dal piano stradale. Sullo spiazzo antistante il convento, il 19 luglio 1665, si svolse un famoso duello tra don Perticone Caracciolo, duca di Martina e don Cosimo Acquaviva, conte di Conversano e duca di Noci, conclusosi con l'uccisione di quest'ultimo.

La chiesa presenta la cimasa della facciata sormontata da due acroteri e da una croce in pietra mentre di lato si scorge l'austero campanile a vela.

Sul muro laterale del sagrato sono tre statue in pietra, rappresentanti la *Madonna Addolorata*, *Maria Maddalena* e *San Giovanni Evangelista*, un tempo collocate in piazza San Domenico e formanti il Calvario, unitamente a una croce di ferro voluta memoria del citato, celebre duello qui avvenuto. Le tre statue sembrano di buona fattura; si tratta di blocchi unici di pietra gentile cui l'artista ha conferito una forte carica emotiva e coinvolgente.

Il campanile a vela è stata restaurato pochi anni fa; è formato da tre piedritti archivoltati con arco a tutto sesto con determinazione di due fornici dove sono state sistemate le campane bronzee. Al di sopra degli archivolti si trova la trabeazione con le linee aggettanti del cornicione e con un sovrastante frontone a volute con oculo centrale. Alla sommità era un tempo collocata la croce del campanile, già da tempo andata in frantumi e recuperata durante i restauri.

L'interno è formato da una navata principale e da un'altra secondaria, laterale, che serviva unicamente ai monaci per entrare direttamente in chiesa dal convento. Anche qui, nell'architettura, possiamo osservare semplici linee ed arcate, tipiche dello stile cappuccino, arricchite nel settecento da elementi barocchi. Nella prima arcata della navata principale, a destra, è una nicchia che contiene la statua lignea di *San Giuseppe da Copertino*, protettore degli studenti. Nella seconda arcata è un altare in pietra, come gli altri risalente al 1750, con altra nicchia nella quale è conservata la statua lignea del *Cristo Risorto*; nel paliotto dell'altare è rappresentato, a bassorilievo, *San Fedele da Sigmaringen*. Il *Cristo Risorto* ha questa collocazione, al centro della navata, per una scelta pastorale precisa tesa ad accentuare l'aspetto letificante della Risurrezione. Il Cristo è ritratto nell'atto di librarsi a volo. Ha slancio, levità, movimenti forti, solenni, essenziali. Un altro altare, più semplice del primo, valorizza la secentesca statua in legno dell'*Immacolata col Bambino* che guarda verso l'altar maggiore, così com'è d'uso in tutte le chiese cappuccine.

Nel presbiterio, un trittico, con medaglione sulla cimosa, è messo in risalto dal polialtare barocco con capitello e colonne tortili, puttini e capitelli dorati. Al centro è la tela che raffigura la *Madonna degli Angeli* e la *Trinità*; a sinistra della Vergine, è raffigurato *San Francesco*, a destra *San Fedele da Sigmaringen*, ai piedi del quale è un bastone, simbolo del martirio subito per la sua predicazione contro i protestanti. La tela a sinistra raffigura *San Francesco d'Assisi*, quella a destra *Sant'Antonio da Padova*. L'iconografia antoniana esprime con la raffigurazione del Bimbo sul libro del Vangelo, diffusa nel meridione soprattutto nella riproduzione delle statue lignee, l'equivalente del titolo di *Dottore Evangelico* che Pio XII doveva nello scorso secolo attribuire al santo. Le tele sono attribuibili al frate Angelo da Parabita in cui sono avvertibili influssi del Solimena e echi carracceschi.

In una nicchia a destra dell'altare maggiore è la statua, recente, della *Madonna dei Fiori* in legno di Ortisei. Il simulacro viene portato nelle famiglie, durante il mese di maggio, per la *Peregrinatio Mariae*. Al presbiterio segue il vecchio oratorio dei frati cui si accede attraverso due ingressi senza porte. Non è stata ripristinata una terza comunicazione con questo ambiente in quanto la parete è stata impegnata dal Tabernacolo. L'oratorio serviva alla preghiera diretta dai frati.

Nei primi anni dell'Ottocento fu costruita la cantoria, utile ai terziari cappuccini per la nuova forma di preghiera indiretta. Questo ambiente si collega alla chiesa con i due ingressi originali, l'uno sul presbiterio, l'altro sulla navata secondaria.

Nella prima arcata della navata laterale è il Trittico, originariamente collocato sull'altare maggiore: la tela centrale rappresenta, incorniciata in un medaglione, *Santa Maria degli Angeli*, e due santi cappuccini; la tela a sinistra rappresenta una clarissa, *Santa Veronica Giuliani* di Città Castello, quella a destra il beato *Bernardo da Corleone*, un giovane siciliano che, dopo una vita dissoluta, si convertì, divenne monaco cappuccino e visse in santità. Qui è rappresentato con un crocifisso in mano, mentre Gesù si stacca dalla croce e gli porge un pezzo di pane intinto nel sangue del costato. Nell'arcata successiva è la statua di *San Rocco*, protettore degli appestati, raffigurato con una piaga al ginocchio e con un cane che gli porge un pezzo di pane. In fondo alla navata laterale, accanto ad un grande crocifisso, è la statua della *Madonna Addolorata* che, fino a qualche tempo fa, veniva portata in processione il giovedì santo.

Nel vecchio oratorio, alle spalle dell'altare, si conserva la statua settecentesca della *Madonna della Purificazione*, oggetto di venerazione e di pellegrinaggio popolare il 2 febbraio. Il simulacro fu realizzato intorno al 1715 allorché fu fondata l'omonima confraternita per volere del canonico Marco Antonio Serio con sede nella non più esistente chiesa di Ognissanti abbattuta circa il 1870. La confraternita della *Madonna della Purificazione* si spostò nella Chiesa dei Paolotti fino al 1883, per passare poi nella chiesa dei cappuccini. Qui ebbe sede, nel 1920, la confraternita della *Madonna dei Fiori* con la quale si fuse quella della *Madonna della Purificazione*. Il simulacro della Madonna dei Fiori fece il suo ingresso a Ostuni nell'aprile del 1895 e fu collocato nella Cattedrale dove per l'intero mese di maggio si svolsero solenni e continue celebrazioni. La confraternita della *Madonna dei Fiori*, verrà canonicamente eretta il 3 aprile 1901 e aggregata alla romana congregazione primaria godendo di tutti i privilegi e le indulgenze della stessa. Il 14 novembre 1920 la confraternita decise il trasferimento nella chiesa già dei cappuccini in cui pure fu trasferita la statua sino ad allora in Cattedrale. Alla fine dello stesso del 1920 confluirono nella confraternita l'archivio e i beni di quella della Purificazione. Alla Madonna dei Fiori venne dedicato l'intero mese di maggio durante il quale in molte abitazioni si allestiva un altarinò con l'effigie della Vergine adornata di fiori. Qui si riunivano seralmente parenti ed amici per celebrare insieme *lu magge*; in quest'occasione si svolgeva la *peregrinatio Mariae* che consisteva nel portare, a turno, nelle abitazioni in cui si celebrava *lu magge*, il simulacro della Madonna. Quella che *li Barcaruli*, ossia gli abitanti del Barco, attendevano con ansia era la grande processione nella quale spiccavano, generalmente portate da un grande carro addobbato splendidamente, le fanciulle tutte vestite di bianco che intonavano i canti tradizionali. Precedevano il priore, il rettore ed i confratelli. La statua della Madonna seguiva il carro e, dietro di essa, l'immane banda musicale.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. Greco, in "Lo Scudo" 1993, n.5
- L. Greco, in "Lo Scudo" 1994, n.4
- L. Greco, in "Lo Scudo" 1993, n.3

Testo di Concetta Saponaro

## Santa Maria Vergine del Carmelo

(contrada Pascarosa)



La chiesa di Maria Santissima Vergine del Monte Carmelo sorge in Pascarosa, frazione di Ostuni, da cui dista km 12,38, nel cuore della Valle d'Itria. Il borgo rurale è immerso, quasi, tra vigneti e uliveti; si usa qui la varietà oliarola, l'equivalente del cultivar frantoio toscano, che ha diritto alla Dop Collina di Brindisi. Nei pressi sono la specchia Satia e il trullo sovrano, costituito da tre trulli affiancati di grandi dimensioni a due piani: il piano terra è destinato al bestiame e a fienile, il piano superiore ad abitazione e a deposito di derrate alimentari.

La piccola stazione ferroviaria rende Pascarosa punto di partenza o arrivo di itinerari cicloturistici; in effetti, il visitatore rimane colpito dalla particolare atmosfera, a metà tra sogno e realtà, che ancora oggi vi si respira. Ogni muretto a secco, ogni casa, i colori, i profumi e la chiesetta stessa paiono narrare una propria storia. In passato la chiesa non corrispondeva alla struttura attuale ma ad altra, situata sul lato sinistro, al di là della strada, oggi adibita ad abitazione privata. Nel 1947 l'ex chiesa fu venduta ai coniugi Mario e Cosima Argentiero e, con i fondi ricavati dalla vendita, fu allestita la nuova chiesa nell'abitazione di Francesca Custodero. Lo conferma l'iscrizione posta a sinistra dell'ingresso:

"CUSTODERO MARIA FRANCESCA GIOIA FILOMENA E CUSTODERO LUCIA DONARONO PERCHÈ QUESTA CASA DIVENTASSE CASA DI DIO E LUOGO DI PREGHIERA PER IL POPOLO DI PASCAROSA".

In basso a destra compare la data "9-11-947" appunto riferita all'anno di donazione della casa, poi trasformata in chiesa. Negli anni successivi Salvatore Ligorio, vedovo di Francesca Custodero, donerà i trulli adiacenti la chiesetta, in seguito adibiti a sagrestia. La tipologia costruttiva del sacro edificio rappresenta un unicum nel territorio di Ostuni; in comune con altre chiesette rurali ha l'essere il risultato della generosità dei numerosi fedeli del luogo che nel corso del tempo hanno sacrificato una parte dei propri beni, anche in un periodo difficile quale fu il secondo dopoguerra, prima per realizzare e poi per abbellire il proprio luogo di culto. La facciata, definita da un frontone culminante in una croce, è preceduta da una veranda quadrata, costruita negli anni successivi al 1947, con funzione di sagrato; vi si accede da una scalinata delimitata da due aiuole alberate. All'interno la chiesetta è costituita da unica navata voltata a botte; l'altare di marmo fu voluto da Carmela Argentiero, figlia di Giuseppe Argentiero, meglio conosciuto come Seppe li Sierre come ricordato da un'iscrizione sull'altare stesso:

"ARGENTIERO CARMELA FECE DONAZIONE DEL MARITO GIUSEPPE ARGENTIERO"

il testo conferma che Carmela, rimasta vedova del marito, tra l'altro omonimo di suo padre, donò alla chiesa l'altare che, nel corso del tempo, ha subito modifiche. Inizialmente era addossato alla parete di fondo della navata; in seguito, il piano, sorretto da quattro colonnine di marmo colorato, sarà staccato dalla parete, dove ancora è visibile la struttura di marmo bianco cui era legato, per essere posto in posizione frontale rispetto ai fedeli. Sul lato sinistro della navata vi sono due nicchie. Nella prima è posta una statua in cartapesta dipinta raffigurante San Giuseppe, risalente al primo quarto del XX secolo circa, realizzata dalla bottega di Luigi Guacci (Lecce, 1871 - 1934), donata da Giuseppe Argentiero detto Seppe li Sierre; nella seconda, è il gruppo scultoreo con rappresentazione dei Santi Cosimo e Damiano, anch'essi risalenti al primo quarto del XX secolo circa e provenienti dalla medesima bottega del San Giuseppe, donati da Salvatore, Nicola e Fedele Argentiero, cugini di Seppe li Sierre. Sulle pareti della navata si snoda una suggestiva Via Crucis, risalente agli anni trenta - quaranta del Novecento circa, donata da Filomena Gioia in memoria del fratello defunto, il parroco Massimino Gioia. Lo testimonia un'iscrizione in sito: "La via del calvario è la sola via del Paradiso, salitela con la vostra Croce voi benedetti! Sac. Mons. Gioia Massimino che con tali parole esortava benedecendo. I familiari la Via Crucis donano 1947". La chiesa conserva tre dipinti raffiguranti rispettivamente Sant'Antonio da

Padova, Sant'Anna e la Madonna di Pompei, voluti da Francesca Ciniero negli anni trenta del Novecento. Nei locali della sagrestia è conservato un manichino processionale, con testa e mani di legno, rappresentante l'Addolorata. La macenula fu donata nel 1935 da Nicola, Salvatore e Fedele Argentiero alla vecchia chiesa da cui proviene insieme all'antica campana donata, invece, da Maria Rosaria Argentieri all'incirca nello stesso arco temporale. A destra dell'altare è stata posta nel 2003 una statua raffigurante la Madonna del Carmine, donata da Grazia e Alfonso Argentiero, autore tra l'altro del dipinto raffigurante l'Ultima Cena, posto sul tabernacolo.

Il 16 agosto 1965, con il titolo della chiesa, fu costituita una parrocchia rurale, riferimento per 1250 persone disseminate in più di 50 contrade, con quattro chiese ubicate nelle contrade: "Galante" ove è la sede centrale, appena ristrutturata, sulla strada provinciale Ostuni - Martina Franca; "Pascarosa", centro storico, con il calvario, opera d'arte di artisti locali quali Argentieri e Francesco Bagnulo (1911-1991) e una nuova Via Crucis monumentale sulla strada d'accesso; "Sottoilmonte" sulla provinciale Ostuni - Cisternino in direzione Martina Franca. La chiesa, prossima alla ristrutturazione, è ospitata nella scuola comunale; "Cavallerizza - Chiobbica", sulla strada provinciale Ostuni-Cisternino.

Testo di Erika Andriola

**BIBLIOGRAFIA:**

AA.VV., 25° Parrocchia Maria SS. Vergine del monte Carmelo, Fasano 1992

Brindisiweb.it

## Spirito Santo



Prima che sorgesse in Ostuni l'attuale chiesa dello *Spirito Santo*, nel largo antistante la cinquecentesca *Porta del Ponte*, altra ne esisteva con lo stesso titolo nella zona degli orti a valle dell'abitato, in località "Cavallarezza", di fronte all'attuale *Porta Nova*, dove era possibile far abbeverare gli animali ad una grande *foggia*.

La costruzione della chiesa seicentesca fu dovuta alla venuta in Ostuni nel 1628 di monsignor Andrea Perbenedetti, vescovo di Venosa, nella vesti di visitatore apostolico. Con l'intrapresa si poteva offrire adeguata assistenza spirituale agli abitanti di Borgo Grande; il vescovo Vincenzo Meligne (1606-39) non frappose indugi e tra il 1628 e il 1629 fece innalzare l'attuale chiesa dello Spirito Santo. Nel maggio del 1629 si insediò in essa la confraternita della *Natività della Vergine* che contribuì in parte a fornire al luogo di culto i necessari arredi sacri. Nell'estate del 1629, per quel che risulta dagli atti di santa visita, la chiesa si presentava ancora come un cantiere aperto; si può presumere completata nel 1637, anche se era in ordine

e completa dei sacri arredi. Pur essendo nominalmente definita parrocchia, era priva di fonte battesimale e di rendite. Questo stato di cose si protrasse dal 1631 al 1663, periodo in cui la chiesa non ebbe né parroci né curati; era essa allora affidata ai sacerdoti del vicino collegio di *San Carlo Borromeo*.

Sarà il vescovo Carlo Personè (1660-1678), nel 1664, ad avviare la parrocchia dello Spirito Santo affidandola nelle mani di don Matteo Lotesoriere. L'8 febbraio 1705 nell'aula magna del palazzo episcopale, alla presenza del vescovo Benedetto Milazzi (1679-1706), il procuratore ricordava ai presenti che la chiesa dello Spirito Santo era filiale della cattedrale e che spettava al capitolo designarne i parroci allora individuati in Giacomo Oronzo Cellie e Domenico Erriquez. Per tutto il XVIII secolo i sacerdoti sono stati scelti in modo attento e comunque garantiti dal fatto di essere stati indicati dalla maggioranza dei componenti del capitolo e che l'elezione non era mai preconstituita. Il 1792 segna una svolta importante per la chiesa, eretta a regia parrocchia grazie al vescovo Giovan Battista Brancaccio (1792-94). Da allora e sino al 1854 i parroci saranno nominati dalla corona. Nel secolo XX si hanno i primi lavori di restauro per volere di don Onofrio Laghezza, che il 17 agosto 1906 ottiene dal sindaco di Ostuni il permesso per poter utilizzare la chiesa della *Santissima Annunziata* per tutta la durata degli interventi programmati su quella dello *Spirito Santo*. Altri ne seguiranno il 1973 allorché si realizzò l'altar maggiore in onice del Pakistan e si rivestirono: in marmo le pareti del presbiterio, con lastre di granito il pavimento.

Il monumento seicentesco ha conservato fino ai giorni nostri il suo volto originario, almeno nelle parti esterne. Le masse architettoniche e le membrature dell'edificio sono rimaste inalterate, mentre sono andate distrutti gli antichi elementi di arredo. All'esterno la chiesa e l'annessa sacrestia si presentano come un complesso architettonico dalle dimensioni modeste. L'interno è a navata unica, con copertura a volta e con in fondo il catino absidale. La chiesa è stata fatto oggetto di diversi interventi di consolidamento e restauro concernenti prevalentemente gli interni e la copertura dell'edificio. I lavori più consistenti furono eseguiti agli inizi del novecento, nel biennio 1906-1907, ed ebbero una tale portata da cancellare interamente quasi ogni traccia del volto seicentesco della chiesa per opera dell'architetto Tanzarella. I lavori di consolidamento e restauro servirono soprattutto a porre un freno al degrado della struttura provocato dall'umido. L'esterno della chiesa è a campo unico con paraste laterali leggermente aggettanti. La facciata è coronata da un frontone spezzato con al centro lo stemma lapideo del vescovo Meligne e il millesimo 1637. Due volute laterali raccordano la parte centrale del frontone con lo stemma lapideo.

Il portale è molto più antico della chiesa essendo stato realizzato nel 1450 e originariamente situato sul frontespizio della chiesa di *Ognissanti*, dapprima situata in piazza del Moro, attuale piazza Sansone, poi riedificata nel 1713 nell'attuale largo di piazza della Libertà, quindi definitivamente abbattuta nel 1870. L'architetto Ferdinando Ayroldi recuperò allora il portale e lo inserì sul prospetto di Santo Spirito. Si tratta di un

portale con lunetta e cuspide. Nella lunetta si trova scolpita a rilievo la *Dormitio Mariae* con la Vergine sul letto di morte vegliata dagli apostoli e dagli angeli e con ai piedi del letto in atteggiamento orante il committente dello stesso da Luigi Greco individuato nella persona del vescovo Nicolò de Arpone (1437-70). Sopra la lunetta è la rappresentazione della *Vergine assunta in cielo*. Sulla trabeazione è la scena dell'*Annunciazione* con l'angelo a sinistra e la Vergine a destra.

Gli interni della chiesa, ad unica navata con volta in pietra lunettata, conservano poche opere di pregio artistico. L'architettura è sobria e i quattro altari della navata sono tutti uguali nello schema compositivo. I commessi marmorei sono decorati. Il primo altare a sinistra conserva nella nicchia la statua lignea di *Sant'Oronzo*, festeggiato in questa chiesa dal 1657-7, raffigurato nell'abito degli oblati. Il manufatto è seicentesco ed è stato realizzato intorno al 1670 su commissione dei padri del collegio di San Carlo Borromeo cui era commessa la cura del santuario di *Sant'Oronzo*. Il secondo altare è dedicato a *Sant'Anna* ed è arricchito dalle statue in cartapesta della *Madonna bambina* e di *Sant'Anna* realizzate il 1907 dal maestro leccese Raffaele Carretta. Alle spalle dell'altar maggiore, in una nicchia marmorea, sono le statue in cartapesta della *Madonna del Rosario di Pompei*, seduta in trono, fiancheggiata dai santi *Domenico* e *Caterina da Siena*. A sinistra del presbiterio è la statua lignea dell'*Addolorata*, del XIX secolo, di autore ignoto. A destra dell'altare maggiore è la statua in cartapesta di *Santa Rita*, del 1973, commissionata da don Giacomo Prudentino alla bottega dei Guacci di Lecce. Sul lato destro della navata, in nicchia, è il fonte battesimale con le statue di *San Giovanni* e del *Cristo*. Sul primo altare è la settecentesca statua lignea della *Madonna del Buon Consiglio*, con abito intero di lama d'argento ricamato in oro, con piccola veste al bambino della stessa forma, entrambi con argentee corone, padiglione di seta e manto di armonioso celeste ricamato d'argento. Nella nicchia del secondo altare sono custodite le statue di cartapesta del *Sacro Cuore di Gesù* e di *Santa Margherita*. Sulla parete a sinistra è collocato il dipinto raffigurante la *Vergine col Bambino*, attribuibile a fra Giacomo da San Vito (+1667), innanzi cui sono le statue raffiguranti *Sant'Anna*, *San Gioacchino* e *San Giuseppe*. È l'unica tela esistente nella chiesa dello *Spirito Santo* ed è probabile che ornasse l'altare di *Sant'Anna* visitato nel 1707 dal vescovo Bisanzio Fili (1707-20). In chiesa si conserva una statua in legno del *Cristo Risorto*, documentata per la prima volta negli atti di santa visita del 1876 dell'arcivescovo Luigi Maria Aguilar.

La statua di *San Francesco Saverio*, in cartapesta, apparteneva alla famiglia Ayroldi. La statua in legno di *Santa Filomena*, ora da considerarsi perduta, fu commissionata nella prima metà dell'ottocento da don Salvatore Melles. Si ha notizia anche di una statua in legno, pure perduta, di *Santa Maria della Grazia*, commissionata nel 1791 a un ignoto artista napoletano dalla confraternita della *Natività della Vergine*. Un'antica campanella e una statua in cartapesta dell'*Immacolata*, non firmata, della prima metà del novecento, in sacrestia, completano il repertorio degli oggetti d'arte esistenti nella chiesa.

Presso la chiesa operò la confraternita della *Natività di Nostra Signora*, sorta nel maggio del 1629, durante l'episcopato di Vincenzo Meligne su sollecitazione di don Pietro Carella. In essa le regole della confraternita erano le stesse della congregazione napoletana sotto lo stesso titolo. La sua organizzazione prevedeva un rettore e due priori, uno ecclesiastico e l'altro laico, col compito di amministrare le rendite, concedere prestiti, accettare legati, acquistare e scambiare beni, visionati dagli *ufficiali* e da due *razionali*. Nel 1641 si realizza la tomba comune. Della confraternita fanno parte prevalentemente artigiani, piccoli possidenti e contadini. Dalla documentazione disponibile risulta che non ci sono tra gli affiliati cittadini appartenenti al ceto dei nobili. Sono i confratelli a preoccuparsi di custodire il sacro edificio, di provvedere agli arredi, alle suppellettili, a tutto ciò che necessita per le sacre funzioni e alla manutenzione dell'intero complesso. La chiesa non ebbe inizialmente che dei semplici curati da identificarsi con gli assistenti spirituali della confraternita, che ricevé riconoscimento giuridico il 1 luglio 1777. Nella prima metà dell'Ottocento il sodalizio, composto inizialmente da affiliati d'entrambi i sessi, si divide: alla confraternita dello *Spirito Santo*, formata solo da uomini, si affianca quella femminile di *Sant'Anna*. Agli inizi del Novecento, quando ci furono notevoli lavori di restauro nella chiesa dello *Spirito Santo* la confraternita si spostò alla *Santissima Annunziata*. Attualmente il pio sodalizio si è ridotto a pochi confratelli ed è sul punto di estinguersi.

#### BIBLIOGRAFIA

L. GRECO, La chiesa dello Spirito Santo nel borgo grande di Ostuni, Fasano: Schena editore, 1999

Teato di Francesca Marseglia

## Purgatorio

Appena girato l'angolo a sinistra, in via Alfonso Giovine, già via Falgheri, è la settecentesca chiesa di *San Nicola da Tolentino* o del *Purgatorio*, sede della confraternita omonima che ne promosse la costruzione tra il 1722 e il 1725 sul suolo donato da Francesco Antonio Ayroldi. A tale confraternita, celebre per la processione dei *Misteri* nella notte del Venerdì Santo, appartenevano un tempo i nobili di Ostuni. In passato l'ingresso si trovava dalla parte opposta rispetto a quello attuale; si accedeva da una scalea che si sviluppava nella retrostante piazza del Moro, oggi piazza Sansone. Nel 1895 per l'allargamento della strada si determinava un'inversione di orientamento della chiesa con l'apertura del portale al posto dell'altare maggiore ricostruito sull'accesso precedente. L'attuale portale decorato in pietra, incastonato nella facciata conclusa da un timpano, fu realizzato il 1921.

La struttura architettonica, scandita su due campate con volte a stella con pitture parietali realizzate da Luigi Oronzo Pappadà (1849-1949), è costituita da una navata unica con abside rettangolare e due altari per ogni lato, delimitati da lesene scanalate e capitelli ionici. Le decorazioni a stucco si realizzano nel 1863 su incarico del rettore canonico don Giuseppe Lofino e su disegno dell'architetto Gaetano Jurleo. La chiesa, in cui è una statuetta lignea della *Madonna del Carmine*, conserva una pregevole tela riprodotte *Santa Rosalia* tuttora collocata sull'altare originario, in pietra e stucco, di patronato della famiglia Solari. Nella fascia inferiore del dipinto è lo stemma della famiglia, il nome del committente: Vito Antonio Solari, e l'anno di esecuzione precisato al 1762, l'opera, da attribuire a bottega salentina, "risente nella tavolozza rischiarata e nell'ingentilimento della figura della santa, rappresentata come un'elegante giovinetta piuttosto che come un'asceta, della riduzione in chiave delicata e mondana dei temi religiosi operata dall'arte rococò". Sull'altar maggiore, realizzato il 1772 da Gian Donato Maldarella, è la settecentesca tela con rappresentazione della *Madonna con San Nicola da Tolentino e le anime del Purgatorio*; coeva è l'altra tela con rappresentazione dell'*Immacolata tra i santi Francesco di Paola e Filippo Neri*, con cornice lignea originale, donata dal magnifico Giovanni Tagliente. Sulla controfacciata è l'organo in legno. La copertura della chiesa è costituita da due volte a crociera poste al di sopra di un cornicione che accoglie le pitture di Luigi Oronzo Pappadà (1849-1949), artista ostunese, abitante in questa stessa via; sono dei primi decenni del secolo ma già l'umidità le ha gravemente danneggiate. Lo stesso artista disegnò il *Mistero del Cristo Morto*, ispirandosi al Cristo della *Pietà* di Michelangelo in San Pietro. Modellato dai cartapestai leccesi Andrea De Pascalis (1862-1895) e Giuseppe Manzo (1849-1942), fu commissionato dal priore della confraternita delle "Anime Sante del Purgatorio" don Giuseppe Trincherà nel 1888 e consegnato nel 1889. Il corpo del Signore qui si è come snodato distendendosi sul piano orizzontale del giaciglio che occupa per tutta la sua lunghezza: solo che lo snodamento ha conservato alcune particolarità e flessioni di "quella" statua: nelle ginocchia e in primo luogo nel collo e nel viso, che riproduce l'atteggiamento, quello sconvolgente cascare nell'abbandono tragico e inerme della morte. La variazione del capolavoro michelangiolesco è lontana, naturalmente, dalla bellezza formale del modello da cui deriva; ha tuttavia una sua compiutezza di linguaggio, una suggestiva e forte attrazione devozionale. Luigi Pappadà, autore nella chiesa delle immagini su vetro, curò il disegno del prezioso piedistallo del Cristo Morto. È conservato, assieme a una popolare statua dell'Addolorata, una macenula con mani e testa in cartapesta e vestito nero arricchito da ricami dorati, nella seconda cappella a destra. Questi due simulacri chiudono tuttora, alla sera del Venerdì Santo, la processione dei Misteri, cui a livello cittadino, partecipano le altre confraternite, ciascuna con una sua statua. Sino agli anni quaranta, alla sera del Venerdì Santo la processione era esclusiva della confraternita del Purgatorio e si svolgeva con modalità diverse: le statue di *Cristo Morto* e dell'*Addolorata*, erano accompagnate da una teoria di immagini riprodotte scene della Passione, dipinte su vetro e illuminate, dall'interno del supporto che le reggeva, da candele. Di esse rimangono, collocate sullo sfondo della cappella del Cristo Morto, solo le tre croci del Calvario che aprivano la detta processione; lungo i bracci della croce centrale, si notano i simboli della Passione che filtrando il bagliore delle candele accendevano nella notte un'intensa atmosfera di misticismo. Era la nota iniziale che le scene dipinte proseguivano, con le loro chiazze di sangue e di luce, sino al volto di Cristo disteso nella morte. Spiccava, a chiusura del corteo, il simulacro eretto dell'Addolorata, quasi a dire, plasticamente, che, al chiudersi del giorno, quando il tumulto e la violenza della Passione erano passati, il tutto non era più che, in Maria, ricordo e rimpianto, lacerazione e spada dell'anima, dinnanzi al Figlio, muto ed esanime. "Tu sola, Maria, rimani lassù" -. Così il canto del coro, ancora vivo tra il popolo, commentava e partecipava.

### Bibliografia:

F. SOZZI, La chiesa del Purgatorio, in Itinerari di Terra d'Otranto, Ostuni 1, Lecce: ed. del Grifo, 1990, pp. 70-1.

V. PUGLIESE, Pittore pugliese del sec. XVIII. Santa Rosalia, in Restauri in Puglia. 1971-1981, Fasano di Puglia 1983, p.176.

Testo di Erika Andriola

## San Francesco di Paola



*“La tradizione dice che l’architetto ed esecutore insieme della nuova chiesa fu il muratore Francesco Trinchera, uno di quei maestri muratori che in Ostuni nascono architetti. L’opera rusci bella ed originale. È rotonda, tutta innalzata sopra otto colonne di ordine ionico composto, con svelta cupola, illuminata da quattro grandi finestroni, adorna di tre bellissimi altari. È svelta, gaia, arieggiata: nella sua piccolezza è la più bella Chiesa di Ostuni”<sup>12</sup>.*

Sono queste le parole scelte da Ludovico Pepe (1853-1901) per tratteggiare brevemente i caratteri della chiesa di San Francesco di Paola, annessa al convento dei Francescani Minimi, popolarmente

appellati *Paolotti* o *Paolini*. Giudizio entusiastico parimenti espresso da mons. Ferdinando Semerano (1872-1937), teologo del Capitolo Cattedrale, in un articolo pubblicato nel numero di settembre del 1935 dal periodico ostunese *Lo Scudo*, nel quale la chiesa è definita *la più bella di Ostuni*.

Tali autorevoli e illustri estimatori non hanno trovato seguito in tempi più vicini a noi, al punto che la chiesa, a volte soltanto citata nelle numerose guide turistiche della *città bianca*, risulta del tutto sconosciuta alla gran parte degli ostunesi.

Un elemento non trascurabile di questa *ignoranza* è da ascrivere alla localizzazione dell’edificio che, solo fino a pochi anni fa, poteva ritenersi periferica. È situata, infatti, nella zona degli orti extraurbani, nelle vicinanze dell’opera Fuentes, ex Manifattura Tabacchi, e della casa di riposo per anziani, in prossimità di un importante snodo stradale di accesso alla città dal versante nord-orientale. Un altro motivo è legato alla difficoltà di visitare l’edificio, aperto solo in alcuni mesi dell’anno.

### *L’ordine dei Minimi in Ostuni*

L’insediamento in Ostuni dell’ordine dei Minimi si può far risalire al 1620 e si deve all’iniziativa del vescovo Vincenzo Meligne (1606-1639) che firmò il decreto di fondazione del convento il 22 marzo, dopo aver ascoltato il parere favorevole degli altri ordini monastici presenti nella città e dell’amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giovanni Vincenzo Benedetti. Ai paolotti fu assegnato il caseggiato che era stato lasciato, da circa trenta anni, dai padri domenicani, trasferiti in un’altra sede, ai quali fu corrisposto, fino al 1723, un censo di 22 carlini.

Il complesso edilizio era composto da un dormitorio con sette celle affiancate alla chiesa, sviluppate su un solo piano, con una cisterna sovrastante; un altro serbatoio d’acqua si apriva nel chiostro *“cominciato con un giardinetto di melaranci ed altri arbori di frutti, con una cucina, refettorio, magazzino, dispensa, cantina, lignaro. Detto convento ha solito sostenere otto frati”*. Le funzioni religiose si svolgevano nella chiesa intitolata a Santa Maria Maddalena, documentata a partire dal 1519 (Archivio Capitolare, Curiale, Diocesano e Vescovile ACCDV, Platea dei beni della Mensa Vescovile redatta sotto il Vescovo Antonio de’ Rogeriis) adiacente all’edificio monastico e localizzata in un’area leggermente più bassa rispetto al livello occupato dalla nuova chiesa.

I domenicani dotarono il luogo di culto, sicuramente di origine medioevale, di un coro e di una sagrestia. Dalla descrizione riportata nella Platea dei Minimi (ACCDV, 1723) *“la chiesa è mediocre con due gubbole”* e dall’immagine delineata nel 1703 da Giovan Battista Pacichelli (1634-95) nella visione prospettica di Ostuni, si può supporre che la struttura fosse del tipo a cupole in asse. La devozione per il santo calabrese e il favore accordato dalla cittadinanza ai frati francescani si manifestarono ben presto con consistenti lasciti in denaro e in beni immobili che andarono a formare quel discreto patrimonio fondiario descritto nella Platea, comprensivo di terreni, di orti, di una masseria e di una casa palaziata. Si trattava di risorse comunque insufficienti a sopperire ai bisogni materiali dei frati, che pur parchi nelle consuetudini di vita, così come era dettato dalla rigida regola francescana, erano giornalmente impegnati nella questua per procurarsi generi di prima necessità. Anche la chiesa era oggetto delle attenzioni dei devoti. Nel 1723 il duca di Ostuni Bartolomeo Zevallos donava al vicario del convento *“una lamina d’argento... scolpita con l’immagine del Glorioso San Francesco di Paola al dirimpetto del quale stanno una donna con un bambino in braccio e un cavaliere inginocchiato”*. La

<sup>12</sup> *Memorie Storico-Diplomatiche della Chiesa Vescovile di Ostuni*, Valle di Pompei 1891, pp. 187-188

testimonianza preziosa era il segno tangibile della gratitudine del duca nei confronti del santo, per intercessione del quale era venuto alla luce il 14 ottobre del 1722 il sospirato erede dell'illustra casata. Ancora nel 1724 Oronzio Fussia attestava davanti al notaio Antonio Paladino, di voler donare alla chiesa dopo la morte una statua che teneva in casa, rappresentante il santo calabrese, acquistata a Napoli. I dati in nostro possesso non consentono di seguire con continuità le vicende della sede monastica e della chiesa. I danni provocati dal terremoto del 1743 misero a dura prova le strutture murarie vecchie di duecento anni al punto che fu necessario ricostruirle. In un atto notarile pubblicato dal prof. Luigi Greco nel novembre del 1996 sul periodico ostunese *Lo Scudo*, si attribuisce a padre Francesco Sabbia la volontà della ricostruzione. Il convento, abbandonato nel 1809 in seguito alle soppressioni ecclesiastiche volute nel decennio francese, fu acquistato nel 1867 dall'Amministrazione Comunale per 16.200 lire pagabili in diciotto anni e riconvertito dapprima in ospedale e successivamente in ricovero di mendicizia.

### *La nuova chiesa di San Francesco di Paola*

Una inveterata tradizione, accolta da Ludovico Pepe, come si è detto precedentemente, assegna la progettazione e la direzione dei lavori della nuova chiesa, intitolata a San Francesco di Paola, all'architetto Francesco Paolo Trincherà (1753-1789) e l'esecuzione materiale al mastro murario Stefano Trincherà. Appartenente a un'importante famiglia di capimastri, Francesco Paolo progredì nel campo edilizio compiendo studi accademici probabilmente nella capitale napoletana, diplomandosi Regio Ingegnere. Morì, appena trentaseienne, cadendo da una impalcatura mentre era impegnato nella costruzione della chiesa matrice di Ceglie Messapica. Va ricordato, per inciso, che l'omonimo architetto al quale si deve il progetto del cappellone del Santissimo Sacramento nella Cattedrale di Ostuni, rifatto nel 1838, è il nipote di questo sfortunato professionista.

Dopo la soppressione del convento, la chiesa fu temporaneamente chiusa e riconsegnata ai sacri uffici nel 1815 sotto la guida dell'ex paolotto don Angelo Vito Marsiglia. La chiesa innesta a un vano centrale ottagonale quattro ampi bracci laterali comprendenti il presbiterio, due cappelle laterali e la cantoria posta sull'ingresso, collegati da corridoi coperti da mezze volte a botte, delimitati da colonne binate di ordine corinzio. Una cupola ottagonale, con vele di diversa ampiezza, completa la zona centrale trovando immediati precedenti in modelli napoletani della fine del XVIII secolo nella chiesa di Santa Maria dell'Aiuto a Napoli (1780-1790), ma anche pugliesi: a Trani nella chiesa di Santa Teresa del 1754 e a Molfetta in quella di San Pietro del 1751. Coordinare entità spaziali eterogenee, raccordare volte di varia impostazione, fondere sviluppi longitudinali e centrali in un'armonica unità interna, sono capacità ascrivibili molto probabilmente a una personalità della capitale del regno, del cui progetto Francesco Paolo Trincherà fu il fedele interprete. Sebbene sul portale della facciata sia incisa la data 1792, una iscrizione interna colloca il termine dei lavori al 1797. Entrambe le date escludono la partecipazione dell'architetto alle fasi conclusive della fabbrica, essendo morto nel 1789; questo spiegherebbe la mancata conclusione del prospetto, privo del fastigio. Al 1798 si può assegnare l'erezione dell'altare dedicato a San Francesco di Paola, posto nel braccio sinistro, voluto da Francesco e Carmela Cisaria. L'imponente struttura verticale, in stile rococò, rifinita in bianco con membrature sottolineate in oro, presenta una cimasa con epigrafe dedicatoria, affiancata da plastici putti adagiati su volute di raccordo con l'ordine sottostante. La statua lignea di San Francesco, un manichino vestito della fine del XVIII secolo, è alloggiata nella nicchia centrale. Un altare simile nello stile e nella configurazione degli elementi plastici, allineati lungo un rigido piano orizzontale fronteggia quello di San Francesco ed è dedicato alla Madonna Addolorata. Il frontespizio appare ugualmente arricchito da putti che completano la cimasa decorata da una tela raffigurante l'Arcangelo Michele che uccide il diavolo. Il simulacro dell'Addolorata, un manichino vestito con parti nude in legno, può assegnarsi tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. È difficile immaginare l'assetto decorativo della zona presbiteriale al momento della costruzione della chiesa. Mons. Arcangelo Lotesoriere (1825 – 97), rettore nella seconda metà del XIX secolo, rivela una certa incertezza, nella descrizione fornita al vescovo Luigi Maria Aguilar (1875-92) per la visita pastorale compiuta nel 1876, riguardo all'intitolazione alla Vergine Maria dell'altare maggiore. Agli inizi del 1900 risale l'altare attuale, voluto dalla messicana suor Maria Fuentes (1838-1913), dedicato al Cuore di Gesù. Alle spalle dell'altare in marmo grigio, sollevato in due gradini, svetta un'imponente tribuna composta da quattro colonne poste a sostegno della cupola, contenente la statua in cartapesta della Immacolata cosiddetta della Medaglia. La chiesa fu assegnata nel 1870 alla congregazione dei Fratelli di Maria Santissima della Purificazione in seguito all'abbattimento della chiesa di Ognissanti, sede iniziale del pio sodalizio. Nel 1893, quando la congregazione fu destinata alla chiesa di Santa Maria degli Angeli o dei Cappuccini, San Francesco divenne oratorio del vicino Ospedale Civile, gestito dalla Congregazione della Carità fino al 1936. Nuovi interventi si registrano a metà del XX secolo nella decorazione pittorica dei

medaglioni della cupola, realizzati da Michele Lupo. Le scene rappresentano: la Maddalena, probabilmente in relazione all'antica intitolazione della chiesa, San Francesco mentre consegna i doni per opere di bene, mentre attraversa lo stretto di Messina e mentre salva il nipote. Nel 1972 in ossequio alle nuove disposizioni liturgiche, l'altare in marmo viene privato della mensa e un nuovo altare, realizzato da Francesco Bagnulo (1911 – 91), si colloca nel presbiterio, con l'eliminazione della balaustra divisoria dall'aula. L'opera, in cemento, di forma ellittica, ricorda nello sviluppo su due registri di scene narrative, i rilievi della Colonna Traiana. Le immagini in sequenza continua narrano episodi della vita di san Francesco. Varie generazioni di devoti hanno mantenuto vivo e continuo un culto profondamente radicato nella spiritualità locale. San Francesco di Paola era invocato da madri e familiari dei soldati impegnati nel secondo conflitto mondiale e le pagine dello Scudo degli anni Trenta e Quaranta spesso riferiscono di episodi miracolosi attribuibili al divino intervento del Santo. Fino agli anni 60 del 1900 la festività del fondatore dei Minimi era onorata con una processione che percorreva le strade circostanti gli orti extraurbani e l'edificio scolastico Francesco Vitale. Oggi la chiesa si apre esclusivamente il venerdì pomeriggio, nei mesi da gennaio ad aprile, per raccogliere un fervente gruppo di devoti osservanti dei tredici venerdì e del triduo che precede la festività del 2 aprile.

Testo di Enza Aurisicchio

Brindisiweb.it

## San Giuseppe

La chiesa gentilizia di San Giuseppe è stata fondata nel 1730 per volere di don Tommaso Ayroldi e, come si legge in un documento dell'Archivio capitolare, curiale, diocesano e vescovile di Ostuni, "onorata da monsignor Brancaccio che volle in quella cappella amministrare il sacramento della confirmazione" (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di monsignor Luigi Maria Aguilar, Cart.XII, fasc. III, anno 1876, f 31r.). Secondo Luigi Roma, la chiesa venne costruita in località Santa Sofia per sostituire una precedente cappella medievale dedicata a quella santa. Era ubicata nel quartiere detto "lu cienze", così chiamato per la presenza di un albero di gelso moro; il rione sorse nel XIV secolo oltre la Porta del Ponte (T. NOBILE, Dizionario del dialetto ostunese, a cura di I. NOBILE e A. MINNA, Galatina: Congedo ed., 1999). Dall'Archivio Storico Comunale Preunitario di Ostuni si può dedurre che la chiesa era ad aula unica, coperta da una "volta a lunetta" e possedeva un "coretto" (ASCO, Fondo Preunitario, busta 16, fasc. 170). Nel 1833 fu abbattuta per far posto alla via consolare o ferdinandea che, attraversando l'abitato, doveva servire a collegare Napoli a Lecce. Il suo tracciato cambiò notevolmente l'aspetto di piazza Sant'Oronzo e delle sue immediate vicinanze; i lavori comportarono l'abbattimento di numerose costruzioni private e pubbliche tra cui nel 1840 l'antica torre dell'orologio (L. GRECO, Porta del Ponte e l'antica Torre dell'Orologio, in [www.ostuni.tv](http://www.ostuni.tv)). L'originaria chiesa di San Giuseppe sorgeva all'imbocco dell'attuale corso Vittorio Emanuele II, detto comunemente via Lecce, "con la facciata rivolta verso il ponte levatoio della Porta e con l'abside orientata ad est" (E. AURISICCHIO, in "Lo Scudo", Marzo 2007). Dal documento comunale, precedentemente citato, risulta che la famiglia Ayroldi fu risarcita con la somma di ducati 215.40, "restando il materiale a beneficio del proprietario" (ASCO, Fondo Preunitario, busta 16, fasc. 170). Pochi anni dopo l'abbattimento la "famiglia Ayroldi sempre tenera al santo patriarca Giuseppe aspettava tempi più prosperi per far risorgere la sua chiesa in più bella, ed elegante forma" (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di monsignor Luigi Maria Aguilar, Cart.XII, fasc. III, anno 1876, f 31r.); l'intendimento è palese già negli anni quaranta dell'ottocento per esser proprio dei fratelli don Stefano e Tommasino Ayroldi eredi del fu don Giuseppe Ayroldi e donna Giuseppina Paradiso.

In attesa della ricostruzione si ottenne "dal vicario capitolare arcidiacono don Tamborrino di usare l'antica sacrestia, rimasta incolume, per la celebrazione della messa" (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di monsignor Luigi Maria Aguilar, Cart.XII, fasc. III, anno 1876, f 31r). Finalmente il 23 gennaio 1870, nel "di sacro allo spozalizio di Maria Vergine con san Giuseppe", la chiesa "fu benedetta per delegazione ricevuta dall'arcivescovo don Raffaele Ferrigno dal fu canonico tesoriere don Stefano Iurleo" (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di Monsignor Salvatore Palmieri, Cart. XII, fasc. VI, anno 1894, f. 27r.); tale evento viene ricordato in un'iscrizione murata all'interno della cappella. L'intitolazione della nuova chiesa rimase fedele al titolo di "Transito del patriarca san Giuseppe", scelto nel 1730 dal fondatore; fa essa riferimento a un aspetto del culto del santo festeggiato l'undici agosto. La famiglia Ayroldi conservò il privilegio, già concesso nel XVIII secolo, di poter partecipare alla messa assistendovi da una "tribuna" o "orchestra" che, già esistente nell'antica chiesa, metteva in comunicazione il palazzo di famiglia con la cappella. La chiesa conserva, ad oggi piena leggibilità delle originarie linee architettoniche tardo ottocentesche. La facciata, sobria ed elegante, è decorata da un portale lunettato sormontato da una finestra circolare. Essa termina con un timpano classicheggiante alleggerito da un'apertura di forma ovale al cui interno si intravede una statuetta in pietra; domina su tutto una Croce poggiante su un globo. Un ulteriore elemento decorativo della facciata è rappresentato dallo stemma degli Ayroldi in cui sono raffigurate tre stelle e un leone rampante fasciato. Secondo Sozzi tale effigie indica che "un membro del casato, distintosi in atti cavallereschi, fu dal Re insignito del cingolo militare". L'interno è costituito da un unico ambiente a pianta quadrangolare sormontato da una cupola divisa in otto vele terminanti con altrettante finestre di cui cinque finte. I quattro pennacchi della cupola sono decorati da medaglioni raffiguranti scene della vita di san Giuseppe: Sogno di Giuseppe, Sposalizio della Vergine, Natività e Transito di san Giuseppe. Gli altari sono tre: il maggiore, di gusto settecentesco, è addossato alla parete e sormontato da una nicchia nella quale si conserva la statua in cartapesta del santo titolare con il Bambino Gesù. Al di sotto della mensa è custodita, in una nicchia raffigurante sullo sfondo il Golgota con le tre croci, la statua del Cristo Morto. L'altare sul lato sinistro, inizialmente dedicato a Sant'Anna (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di monsignor Tommaso Valeri, Cart. XV, fasc. I, anno 1911), è oggi decorato da una stampa raffigurante la Madonna del Rosario; il paliotto della mensa raffigura i simboli della passione. L'altare sul lato destro è dedicato al Cuore di Maria; questo soggetto ricorre sia nell'oleografia posta al disopra del tabernacolo che nella decorazione a rilievo del paliotto. Sulla parete a sinistra dell'ingresso è apposta una targa epigrafica che rievoca la benedizione concessa l'undici agosto 1792 dal vescovo Giovanni Battista Brancaccio al nobile Stefano Ayroldi per la sua miracolosa guarigione. Nella visita pastorale del vescovo Tommaso Valeri (1910-42) del 1911 (ACCO, Fondo Sante Visite, Visita Pastorale di monsignor Tommaso Valeri, Cart. XV, fasc. I, anno 1911) si legge che la chiesa in quel tempo aveva:

- N° 2 statue di San Giuseppe;
- N° 1 del Cuore di Maria;

- N° 1 dell'Addolorata;
- N° 1 del Cristo Morto;
- N° 1 del Cristo Risorto;
- N° 1 di Sant'Antonio di Padova;
- N° 1 di San Vincenzo Ferreri;
- "una piccola statua del Protettore Sant'Oronzo".
- N° 1 quadro della Sacra Famiglia;
- N° 1 di Santa Lucia;
- N° 1 di San Rocco.

Non mancavano le stazioni della Via Crucis "installata e benedetta dai religiosi francescani che occupavano il convento dell'Annunziata". Dalla stessa visita si evince che nel campanile ben conservato risuonava ancora l'antica campana "fusa nel 1700 da un QUIDAM OPUS. MARTINI".

Nel 1922 la chiesa fu restaurata e arricchita dagli interventi dell'ostunese Mosè Greco per volontà del "padrone e cappellano canonico Agostino Ayroldi" ("Lo Scudo", Dicembre 1922). La stampa locale, nell'annunciare l'inaugurazione della chiesa al termine di tali lavori, elogiava in particolare "la perfetta imitazione dei marmi, l'armonia dei colori, il fine gusto nell'ornamento e nella distribuzione dei fili d'oro" ("Lo Scudo", Dicembre 1922). Il pregio di questa chiesa, donata dal sacerdote Tommaso Ayroldi, congiunto di Agostino, al Capitolo Cattedrale, sta nel mantenere viva la devozione a san Giuseppe attestata in Ostuni sin dal 1606 quando secondo il Pepe viene istituita in suo onore la fiera del 19 marzo. L'amore degli ostunesi verso questo Santo, infatti, trova piena corrispondenza nella generosità con cui gli eredi della famiglia Ayroldi continuano ancora oggi a rendere accessibile il luogo di culto.

Testi e ricerche a cura di Maria Concetta Velardi ('70) e della dott.ssa Maria Concetta Velardi ('74)

Nota: Lo studio relativo alla chiesa di San Giuseppe in Ostuni, a cura della dott.ssa Maria Concetta Velardi (1974) e di Maria Concetta Velardi (1970) è stato elaborato durante il corso di formazione tecnica superiore in "Gestione e Catalogazione dei Beni Culturali Ecclesiastici – conoscere per valorizzare", organizzato e promosso dall'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi in collaborazione con il Progetto Policoro e l'associazione "Amici della Biblioteca A. De Leo". Lo studio è stato elaborato per il progetto "Tre chiese da valorizzare" nell'ambito dell'area tematica "Progetti di valorizzazione" coordinata dalla dott.ssa Antonella Golia.

## Santa Maria della Stella



Remoto appare il culto ostunese per la *Madonna della Stella*. Una relazione inviata dal vescovo Bisanzio Filo (1707-1721) a padre Serafino Montorio (1647-1729) e da questi inserita ne *Lo zodiaco di Maria* (Napoli, 1715) informa che una vedova povera, madre di tre figlie, ogni giorno, per un mese, avrebbe avuto cura di un'immagine della Madonna dipinta in una nicchia aperta nel muro di una porta secondaria della città, la *Porticella*. Il nobile gesto sarebbe stato gratificato col dono di una moneta e di una pagnotta, che la donna avrebbe trovato per un mese nella nicchia.

Il luogo divenne immediatamente meta di pellegrinaggio e l'edicola votiva oggetto di venerazione; con le somme provenienti da elemosine e da lasciti per le grazie concesse, si decise di costruire una piccola cappella nella quale collocare in maniera più idonea l'immagine della Vergine miracolosa. *Santa Maria della Porticella* e *Santa Maria della Stella* furono i titoli referenti della struttura consacrata. Si tratta di due termini popolari, così profondamente radicati nella devozionalità locale, da oscurare la vera dedicazione della chiesetta; un documento del 1711, citato successivamente nel testo, come pure altri dati riscontrabili in alcune visite pastorali (Archivio Capitolare Ostuni poi A.C.O., cart. XI, fasc. I, 1851, c.41r e cart. XII, fasc. III, c. 62r) e la testimonianza resa dall'erudito Stefano Jurleo (in Silvio Jurleo, *Ostuni città messapica Preistoria e storia*, Fasano:ed. Schena, 1993, p. 303), inducono a ritenere che inizialmente la cappellina fosse intitolata alla *Madonna della Visitazione*. Questo spiegherebbe la coincidenza della festività ostunese con la celebrazione della *Visitazione di*

*Maria a Santa Elisabetta*, solennizzata il 2 luglio. L'immagine dell'edicola era stata *visitata* per un mese dalla pia donna a somiglianza della lunga frequentazione intercorsa tra la Vergine e la cugina. Non è un caso che nella narrazione del vescovo Filo venga precisata la durata delle attenzioni prestate dalla pia donna alla sacra immagine, del tutto ininfluenza ai fini della grazia ricevuta. A sostegno di quanto proposto, va detto che la doppia titolazione della *Visitazione* e della *Stella*, contrassegna anche la confraternita, da tempo immemorabile indissolubilmente legata alla storia della chiesa.

La mancanza di riscontri documentari non consente di conoscere esattamente quando sia sorta l'antica cappella della Madonna della Stella. Esisteva certamente nel 1533 come riferimento toponomastico, nella doppia indicazione Santa Maria della Porticella seu della Stella, nella donazione di case e di terreni concessi dalla regina Bona Sforza al monastero di San Benedetto. Una ricostruzione si rese necessaria negli ultimi decenni del XVI secolo per favorire in una sede più spaziosa ma anche più agevolmente accessibile la devozione sempre crescente verso la Vergine della Stella. La narrazione di padre Serafino, riferendo di eventi anteriori di circa due secoli, accenna alla concessione da parte dell'autorità cittadina dell'area urbana riguardante la porta che venne chiusa definitivamente per pubblica utilità. È probabile, in realtà, che tale permesso abbia riguardato solo l'occupazione di una parte di suolo pubblico. Lo si deduce da un atto emanato il 29 ottobre del 1580 dal magnifico Timoteo Sant'Angelo, che in qualità di portolano di Ostuni, avendo competenza in materia di edilizia pubblica e privata, autorizzava per la costruzione della fabbrica solo un palmo di suolo pubblico pro fortitio, vale a dire per rinforzare il muro esterno verso la strada pubblica, 26 cm circa (A. C. O., Atti del Portolano, c. 84r). Completate le strutture murarie dell'edificio ecclesiastico, alla ricca borghesia locale spettò il compito di provvedere alla decorazione interna con apparati liturgici e cappelle private. Pietro Antonio Urselli innalzava l'altare a Santa Maria d'Andria, l'arcidiacono Nicola Antonio Anglano quello dedicato allo Spirito Santo e alla Madonna delle Grazie; l'altare della Madonna di Loreto era cappella gentilizia di Donato Melleo, che per affrescarla, chiamava nel 1582 Emanuel Chirico, pittore cretese, residente a Galatina ma domiciliato in quell'anno in Ostuni (A. S. B. Notaio Antonio Melleo vol. 1581-1583, c. 70v). Il pittore s'impegnava a dipingere la Madonna di Loreto con due santi laterali e stelle tutt'intorno alla cappella. A consolidare e a radicare questo culto mariano nella spiritualità cittadina, dovette concorrere certamente la confraternita della Stella, documentata a partire dal 1613 ma sicuramente di più antica istituzione. In una

relazione del 1851 il rettore don Antonio Cellie affermava: abbenchè la Congregazione della Stella sia di origine la più antica delle Congreghe poste in Ostuni, pur tuttavia è mancante di titoli di fondazione. Sostenuta da cospicue elargizioni fondiarie e da un costante gettito di elemosine, la confraternita della Stella, detta anche della Visitazione, ha esercitato un ruolo sostanziale all'interno della chiesa, venendo incontro ai bisogni materiali e morali della numerosa comunità urbana che si è raccolta intorno ad essa. Mutamenti sostanziali si registrano nell'edificio nel corso del XVIII secolo. Nella Visita Pastorale del 1707 compiuta dal vescovo Bisanzio Filo una diversa intitolazione delle cappelle: Santi Pietro e Paolo, Sant'Antonio, Santa Teresa e San Leonardo, è indice di un rinnovamento apportato alla chiesa, forse anche nella veste decorativa, che non è possibile documentare più precisamente. L'ambito urbano di più prossimo riferimento per il sacro edificio, situato in una zona periferica del centro urbano, esposto ai freddi venti di tramontana, era il quartiere dello Spessito, il più popoloso ma anche il più povero di Ostuni. Le difficoltà affrontate da questi cittadini per raggiungere la Cattedrale a causa delle strade cattive, fangose, montuose, disastrose e d'inverno pericolose, spinsero la confraternita a chiedere nel 1711 il riconoscimento del titolo di parrocchia vicariale per la Venerabile Chiesa della Beatissima Vergine della Visitazione detta della Stella. Il crescere della popolazione determinerà, il 1831, la decisione di mons. Pietro Consiglio, arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni (1825-39) di elevare Santa Maria della Stella a parrocchia pleno jure. Il fenomeno inverso, l'esodo della popolazione dall'area entro le mura verso nuovi spazi urbani, spingerà l'arcivescovo Settimio Todisco (1975-2000), il 1985, a sopprimere la parrocchia trasferendone il beneficio all'istituita Santa Maria Madre della Chiesa. Il Capitolo ratificò la richiesta stabilendo che la chiesa sarebbe stata diretta da un rettore remunerato dalla confraternita per la celebrazione di 100 messe all'anno, assistito da un secondo sacerdote al quale sarebbero spettate 80 messe annuali. Investita di questo nuovo ruolo, foriero di un ulteriore prestigio e di notevole autorità per la comunità spirituale, la confraternita si attivava per far approvare, come giorno di precetto, la festività della Madonna della Stella, celebrata il due luglio sin dal 1668. Dopo l'autorizzazione civile ottenuta dall'Università cittadina, la civica amministrazione dell'epoca, il 3 giugno del 1717 il Capitolo Cattedrale confermava il decreto; per solennizzare l'evento venne commissionato un gruppo statuario raffigurante la Vergine con il Bambino, ancora oggi custodito in chiesa, da portare trionfalmente in processione (A. C. O., Concl. Cap. vol. XIII, cc. 48v-49r). Lasciti testamentari e legati a favore della chiesa e della confraternita incrementavano nel corso del XVIII secolo un patrimonio fondiario già cospicuo, testimonianza concreta delle attenzioni rivolte dalla devozionalità locale a questo culto mariano. Erano anche maturi i tempi per una ristrutturazione dell'edificio, probabilmente compromesso e dalla vetustà delle strutture murarie e dai danni provocati dal terremoto del 1743. Malgrado alcuni interventi realizzati nel 1812 alle volte e alla sagrestia, la chiesa nel 1835 venne chiusa al culto. Precauzione quanto mai saggia dal momento che crollò subito dopo. Tra il 1835 e il 1838 si innalzò la nuova fabbrica: l'onere finanziario più cospicuo fu affrontato dal parroco Melchiorre Trinchera con una spesa di 700 ducati, in gran parte derivante dagli introiti di offerte e di lasciti; l'Università vi concorse con 500 ducati. Materiali lapidei furono recuperati dall'abbattimento contemporaneo di altre due chiese ostunesi ormai fatiscenti: quella di Sant'Antonio abate e quella di San Giovanni detto de lo Vento. Durante i lavori di demolizione del vecchio edificio il parroco Trinchera ritrovò una pietra recante la cifra 165, forse riferibile all'epoca della fondazione della primitiva chiesa o, come suppone Stefano Jurleo, riguardante la costruzione della cinta muraria (Stefano Jurleo, Saggio storico della città di Ostuni, p. 113): quel parroco pago soltanto di segnare nel registro delle sue memorie la detta cifra 165 stimando più la materia della pietra, che il pregio della sua antichità, la gittava nel corpo del fabbrico senza avvertire, che Egli seppelliva nell'oblio una gemma preziosa, che illustrava tanto la Chiesa, quanto la Città.

Semplice e lineare nelle forme, la facciata dell'edificio ecclesiastico prospetta su viale Oronzo Quaranta, interrompendo la continuità delle mura cittadine. Il portale inquadrato da una doppia cornice modanata è concluso da un timpano spezzato al culmine del quale si colloca la statua in pietra della Madonna della Stella. Il medesimo fastigio si riscontra nella terminazione della facciata. La chiesa, ad aula unica, è divisa in due campate separate da un'arcata contrassegnata centralmente da un medaglione con una plastica stella a otto punte. La zona presbiteriale è coperta da volta a crociera con angoli smussati; la navata è sovrastata da una volta a botte lunettata, retta da semipilastri in pietra a vista, che risaltano sulla candida intonacatura delle pareti. Entrando a destra, subito dopo l'acquasantiera semicircolare, segnata da ampie e morbide scanalature, si incontra il settecentesco Fonte Battesimale in pietra, dipinto a finto marmo, probabile recupero della chiesa preesistente.

Sono gli unici arredi liturgici ad avere conservato la collocazione primitiva all'interno della chiesa, sottoposta nel corso del XX secolo a numerosi mutamenti relativamente alla disposizione delle immagini sacre. Restauri riguardanti tanto l'apparato architettonico quanto l'arredo interno si segnalano nel 1933, tra il 1939 e il 1943 e il

più recente in occasione dei restauri delle mura cittadine tra il 1998 e il 2000. La parete sinistra è attualmente dedicata a San Francesco da Paola, santo francescano particolarmente venerato in Ostuni e in questa chiesa onorato con una processione che si è svolta nelle strade del rione della Stella fino agli anni '40 del secolo scorso. L'ottocentesca statua processionale in cartapesta è inserita in una nicchia archivoltata posta a una notevole distanza dal pavimento ed è affiancata a sinistra da una tela coeva di stampo meramente devozionale, sempre raffigurante San Francesco da Paola. Questo dipinto inizialmente rifinito da una cornice dorata è stato restaurato nel 1993 e faceva da pendant ad un'altra tela, raffigurante i Santi Medici. Entrambe queste tele, erano poste ai lati dell'altare addossato alla parete destra dell'aula, inizialmente dedicato al santo calabrese. Lo si deduce dall'emblema dell'Ordine dei Minimi con la scritta CHARITAS, svettante sull'ancona. A partire dal 1851 ha mutato intitolazione, dedicandosi all'Immacolata (A.C.O., cart. XI, fasc.I, c. 41r) e attualmente accoglie la statua del Cuore di Gesù. Negli atti relativi alla visita pastorale effettuata da mons. Tommaso Valeri, arcivescovo di Brindisi e amministratore apostolico di Ostuni (1910-42) il 1911, si legge che nel paliotto dell'altare, successivamente eliminato, era rappresentato uno scudo scolpito con l'iscrizione a div. di don Giovanni Cellie A.D. 1842 (A.C.O., cart. XV, fasc. 1, n. 17). A destra della nicchia del santo fondatore dei Minimi è una riproduzione della Madonna e Sant'Anna di Leonardo da Vinci, donata dalla Confraternita. Un altare verticale in pietra della prima metà dell'800, dedicato alla Madonna della Stella o alla Vergine Santissima della Visitazione è disposto nella parete successiva ed è oggi occupato dalla ottocentesca statua processionale in legno dell'Addolorata. Di gusto vagamente baroccheggiante, l'altare è composto nel piano inferiore da due mensole a volute che inquadrano il vano dove è depresso il simulacro ottocentesco in legno di Cristo Morto. La mensa sostiene due colonne arricchite da avvolgenti rami con foglie lanceolate sui quali si posano plastici volatili. Un altro motivo scultoreo di carattere naturalistico si dipana da un cherubino posto al centro del fregio della sovrastante trabeazione. La conclusione dell'opera scultorea è affidata a un medaglione con la scritta PAX. A sinistra dell'altare è collocata la statua in legno dell' Ecce Homo donata da don Elio Antelmi negli anni '70 mentre a destra si posiziona la statua del Cristo Portacroce in legno, antica proprietà della famiglia Calamo, databile al XIX secolo. Un quadro eseguito da Luigi Pappadà nel 1881 completa la decorazione della parete e rappresenta la Deposizione di Cristo dalla Croce. Inizialmente l'altare ospitava il simulacro della Madonna della Stella ed era affiancato da due nicchie contenenti le statue lignee di Santa Filomena e di Santa Lucia, quest'ultima ancora oggi presente nella chiesa.

L'altare maggiore, a sviluppo verticale, risulta dalla sovrapposizione di due parti di diversa epoca e materiale. Un altare in marmo di fattura moderna è sormontato da un'ancona in legno, databile agli inizi del XVIII secolo, trasferita nel 1843 in questa chiesa dalla cappella del Santissimo Sacramento della Concattedrale ostunese. Una tela di grande formato completava l'alzata e raffigurava l'Ultima Cena, soggetto conclusivo di un ciclo di otto dipinti, originariamente posti a decorazione della cappella del Sacramento, attualmente custoditi nella sacrestia della maggiore chiesa cittadina. La tela del Cenacolo, perduta tra gli anni '50 e gli anni '60 del 1900, è ancora viva nella memoria di alcuni devoti della chiesa della Stella. La struttura lignea dell'alzata, restaurata nel 1993 da Roberto Bellantuono, con il recupero dell'originaria cromia verde del fondo e dell'argento meccato dei rilievi, si compone di pilastri e di colonne tortili riccamente intagliati e pullulanti di rilievi vegetali, delimitanti l'area dove anticamente era situato il dipinto. La trabeazione ornata da flessuosi elementi naturalistici è sormontata da un'articolata sequenza di elementi vegetali dorati, piegati in sinuosi avvolgimenti ai lati dell'emblema della Confraternita della Stella, campeggiante la stella a sei punte. Oggi nella nicchia dell'alzata troneggia la statua lignea della Vergine della Stella con Bambino, databile al secondo decennio del XVIII secolo, realizzata da Giacomo Colombo (1663 - 1731) forse il 1717, nell'occasione dell'ufficiale riconoscimento della festa di precetto della Madonna della Stella. La mensa è stata realizzata nel marzo del 1972 dallo scultore ostunese Francesco Bagnulo (1911-1991), quando fu eliminata quella marmorea inclusa nell'altare retrostante. Nella parete destra del presbiterio si osserva il dipinto della Madonna della Stella, secondo una pia tradizione, fedele riproduzione dell'immagine affrescata nell'edicola della Porticella. Come risulta dalla proposta di restauro avanzata nel 1993 della restauratrice brindisina Francesca Marzano, l'opera odierna, pur proponendo i lineamenti di un' antica immagine, appare fortemente ridipinta. Alcuni cherubini e l'iscrizione dipinta A.D. 1526, probabilmente segnata inizialmente sul retro della tela ed oggi illeggibile per il supporto ligneo postovi successivamente, sono arricchimenti recenti. Risulta invece ricalcata sull'originale l'altra scritta presente sul quadro S.M. DELLA STELLA. La rappresentazione è ispirata ad una tipica iconografia bizantina della Vergine: si tratta della Madonna Glikophilousa, la Madonna affettuosa che sostiene amorevolmente il Bambino sul braccio sinistro. Il motivo della stella, peculiare di questa tipologia rappresentativa allude alla verginità della Madonna prima, durante e dopo il parto e non è improbabile che la denominazione della Stella tragga ispirazione proprio da tale attributo.

Sulla parete destra dell'aula l'altare del Cuore di Gesù, già di San Francesco da Paola, ripropone con leggere varianti la struttura dell'altare che lo fronteggia. La nicchia ospita la statua in legno del Cuore di Gesù donata dal compianto mons. Elio Antelmi, parroco della chiesa dal 1967 al 1980, nominato nel 2000 vicario generale della arcidiocesi Ostuni Brindisi, prematuramente scomparso nel 2004. Dal 1851 il vano archivoltato dell'altare ha ospitato la statua in cartapesta dell'Immacolata, anch'essa commissionata da don Giovanni Cellie e oggi issata su una mensola nell'angolo destro della parete. Nello spazio che si apre al di sotto della mensa trova posto un artistico presepe con statuine in terracotta della seconda metà del Novecento. A sinistra, come già riferito precedentemente, è posto il dipinto dei Santi Medici. La parete successiva è contrassegnata dal simulacro ligneo di Santa Lucia e da quello di Sant'Antonio Abate anch'esso in legno, databile alla prima metà del XIX secolo, inserito in una nicchia rettangolare scavata nel muro. Nella controfacciata al di sopra del tamburo in legno che avvolge il portale si innesta una cantoria ugualmente lignea, di gusto settecentesco, dalle morbide linee bombate, illeggiadrita da racemi vegetali dorati su fondo azzurro tempestato da stelle ugualmente dorate. In un riquadro centrale è scolpita la Madonna della Stella, con il divino fanciullo retto sul braccio sinistro.

Testo di ENZA AURISICCHIO

Foto di Stefano REVES

*Riferimenti bibliografici*

Tutte le notizie quando non diversamente indicate sono tratte dall'esaustivo volume *La chiesa e la confraternita di Santa Maria della Stella*, a cura del CRSEC e della confraternita di Santa Maria della Stella, Fasano di Brindisi: Schena ed., 1994.

## San Vito Martire



La chiesa di *San Vito Martire*, dal 1989 sede del *Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale*, è, insieme all'adiacente convento di clausura delle Carmelitane, l'unico vero esempio di rocaille in Ostuni.

Il tempio, eretto tra il 1752 e il 1754, su progetto commissionato a Napoli, fu consacrato nel 1756 dal vescovo Francesco Antonio Scoppa (1747-82). Per realizzarlo furono abbattuti tre palazzi, tra cui quello della nobile famiglia Petrelli e la medievale chiesa di *San Vito*, danneggiata dal sisma del 20 febbraio 1743.

Il 1729, per volontà del vescovo Cono Luchino da Verme (1720-47), era stata completata l'edificazione del monastero carmelitano di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*. Con l'eversione dell'asse ecclesiastico e la soppressione degli ordini religiosi, sarebbe stato acquisito dalla civica amministrazione che molto lo modificò nel 1905 per l'allargamento di via Cattedrale. Le carmelitane vi avrebbero fatto rientro nel 1907 per permanervi fino al 1975 allorché si sarebbero trasferite nel nuovo monastero ubicato sulla via per Cisternino; è allora che il complesso, unitamente alla chiesa, è definitivamente acquisito dal comune di Ostuni.

La storia di questo convento è legata alle vicende personali dell'ultimo dei rampolli di una delle famiglie nobili ostunesi, il sacerdote Giovanni Battista De Benedictis. Costui guarito da una grave malattia dispose, nel 1710, un generoso lascito legato all'edificazione di un nuovo monastero di clausura per le figlie del popolo; per le esponenti di nobili e ricche famiglie pugliesi già nel XV secolo in Ostuni era stato costruito, per volontà di Bona Sforza, un monastero di clausura benedettino. Tutto il complesso è detto delle *Monacelle*, a indicare nel convento la presenza di giovani ragazze.

La facciata della chiesa, su cui sono gli stemmi dell'*Ordine Carmelitano* e dei vescovi Francesco Antonio Scoppa (1747-82) e Cono Luchino dal Verme (1720-47), si presenta con un armonioso movimento di linee che alleggerisce la complessità dello stile; volute, conchiglie, cartigli accartocciati aumentano il volume centrale tra le due coppie di lesene. L'aggetto del cornicione, la rotazione degli stipiti del portale di quarantacinque gradi movimentano ancor di più la facciata. La parte inferiore e quella superiore si raccordano attraverso volute che si concludono in un timpano interrotto.

Il campanile di pietra nuda non decorata, possiede balaustre e finestre dotate di grate, tipiche degli edifici destinati alla clausura; la cupola è un chiaro esempio di copertura a maiolica napoletana multicolore.

L'interno è imbiancato a calce, il che conferisce all'ambiente un'alta luminosità e un aspetto severo così come impone la regola carmelitana. Nell'unica navata è riproposta la scansione della facciata; i pilastri addossati alle pareti sostengono la trabeazione, sulla quale si imposta la volta dell'aula e i pennacchi della cupola ottagonale del presbiterio.

Sulla controfacciata, al di sopra dell'ingresso si sviluppano i cori lignei minori, uno dei quali, quello sulla sinistra, era destinato ai laici, l'altro, posto a destra, è occupato dall'organo a mantice realizzato il 1764 da Michele Sanarica.

Gli altari furono realizzati, ad eccezione di quello dell'Addolorata, il 1763 da Francesco Morgese. Il primo altare sulla sinistra fu innalzato per volere di Pietro Mongoli e Beatrice Flore. Nella cimasa gli scultori Gaetano e Francesco Morgese inserirono la scena della *Crocefissione*. La tela che ornava l'altare rappresentava *La Madonna con Bambino e i Santi Cosma e Damiano* attribuibile ad ambito di Domenico Carella (1721-1813). Il successivo altare, sotto il titolo di *Santa Teresa d'Avila*, è arricchito dalle statue dei santi Elia ed Eliseo. La struttura verticale è conclusa dal fastigio che presenta al centro la statua di *Gesù flagellato*, con ai lati i santi carmelitani Simone Stock, sulla destra e Giovanni della Croce a sinistra. L'altare era completato dalla tela rappresentante "*San Giuseppe con Bambino e Santa Teresa d'Avila*".

Sulla parete sinistra si individuano il *comunichino* attraverso il quale le monache accedevano al sacramento dell'Eucarestia, la *ruota degli esposti* per passare doni, offerte o il necessario per celebrare, le porte di accesso alla sacrestia dove è ancora possibile scorgere i frammenti delle *riggiòle* che un tempo formavano il pavimento. Il termine *riggiòla* ha origine spagnola ed indica una piastrella, spesso dipinta a mano, che si produce ancora oggi nelle costiere amalfitana e sorrentina. La caratteristica della *riggiòla* è di essere molto resistente e utilizzabile anche per pavimentare gli esterni.

Si inserisce in questo contesto la policromia della zona absidale, dove l'altare a tre gradini presenta campiture gialle e grigie che simulano marmi colorati. Ai due estremi dell'altare sono le rappresentazioni plastiche di *Santa Teresa d'Avila* e *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*. Sul tabernacolo si solleva il trionfo per l'esposizione eucaristica. Al disopra dell'altare è una notevole cornice grigia lavorata a stucco in cui ha trovato nuovamente collocazione, dopo il restauro curato il 2009 da Rita Raffaella Cavaliere, la tela che il romano Mattia de Mare dipinse il 1753 avente a soggetto *San Vito Martire tra i Santi Modesto e Crescenza*.

Sulla parete a destra dell'altare è il monumento funebre del vescovo Cono Luchino del Verme (1720-47) completato il 1754. Esso richiama nell'impostazione l'altro che, nella Concattedrale, rende memoria al vescovo Bisanzio Antonio Filo; in entrambi i casi il canonico Zaccaria Cesi potrebbe aver dettato i testi delle epigrafi. Il coro maggiore posto alle spalle dell'abside nel registro superiore della chiesa, è mascherato al di sopra della balaustra da una grata lignea, una gelosia, di gusto rocaille. Le lignee grate bombate, poste anche a protezione delle finestrelle delle cappelle laterali, consentivano alle monache carmelitane di partecipare alla liturgia eucaristica.

Sulla parete destra è l'altare dedicato a Santa Maria Maddalena de' Pazzi; qui è citazione dei santi protettori di Ostuni, Biagio e Oronzo. Le colonne che inquadrano l'altare reggono un frontespizio con l'Eterno benedicente e gli arcangeli Michele e Raffaele. Di notevole interesse il pulpito settecentesco, con cassa ripartita da pannelli dipinti con scene paesaggistiche. Nel pannello centrale vi era un dipinto rappresentante una Madonna con Bambino, oggi restaurato. Il secondo altare sulla parete destra, l'unico di gusto neoclassico, è dedicato all'Addolorata. La scultura che occupa la nicchia centrale è ottocentesca.

Testo di Antonella Golia

Nota: per le notizie essenziali sulla chiesa e per maggiori informazioni sul Museo, si faccia riferimento al testo:  
D. COPPOLA, L. GRECO, F. SOZZI., Ostuni 1, Lecce: Edizioni del Grifo, 1990, Collana: Itinerari di Terra d'Otranto



Mattia de Mare. *San Vito Martire tra i Santi Modesto e Crescenza*

## Santa Maria della Grata



### *La storia*

Il santuario della Madonna della Grata, oltre ad avere una rilevante importanza religiosa, presenta una notevole valenza architettonica e paesaggistica. Sorge nella fascia suburbana della *città bianca*, in quella parte del territorio ieri come in parte oggi destinata ad orti, denominata Rosara, a margine della strada che da porta *San Demetrio* dirige verso Brindisi.

Le prime notizie riguardanti tale luogo di culto risalgono all'inizio del XVIII secolo; riferisce il cappellano Francesco Tanzarella nella sua relazione inserita negli atti relativi alla visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Luigi Maria Aguilar (1875-92), il 1876, che la chiesa è stata sempre di diretta pertinenza dell'ordinario diocesano cui è riservato il diritto di nomina dei responsabili. Oltre a dare questa indicazione si descrive l'episodio che avrebbe portato alla costruzione del primo nucleo del santuario:

“Nelle vicinanze del paese esiste una chiesetta dedicata alla Madonna della Grata. S'ignora l'epoca precisa della sua fondazione, che dovette avvenire ai principi del secolo passato. La tradizione dice che sul muro del giardino che mette sulla strada pubblica vi esisteva un antico affresco della Madonna col Bambino in braccio, come tuttora può osservare verso la sommità dell'Altare Maggiore, cui essendo andato a piegarsi un tale che da molti anni soffriva forte dolore alla graticola, per cui era obbligato andar curvo, fu risanato da questa Madonna, che per questo ebbe il titolo di Madonna della Grata. Questo miracolo indusse vari devoti a circondare di muri l'immagine e su pubblico suolo dapprima fu fabbricata una piccola cappelluccia. Appresso per altri miracoli altri devoti aggiunsero al primo altro fabbricato e fu allungata la navata; poscia finalmente aggiunsero due piccoli bracci e le diedero quella forma a croce che attualmente vi si scorge. In questo secolo poi fu aggiunta la piccola sacrestia e la casa per il sacrestano e il piccolo campanile. In questa chiesa vi sono due altari di pietra, uno dedicato alla Madonna rimpetto alla porta d'ingresso, con la custodia di pietra; e l'altro al lato dritto dedicato a S. Vincenzo de' Paoli”.

Il cappellano si sofferma sulla descrizione della chiesa, degli altari e delle suppellettili, compiendo una descrizione minuziosa e dettagliata. Dall'inizio del XVIII secolo, la cappella sorta probabilmente il 1747 sul sito del rinvenimento dell'immagine mariana, era divenuta meta di pellegrinaggio e oggi, a distanza di tre secoli, rappresenta la più venerata del territorio. Nel corso della visita pastorale compiuta dall'arcivescovo Luigi Morando (1906-9) il 4 gennaio 1909 si rileva:

“Visitato il Santuario di S.M. della Grata fu trovato in condizioni deplorable, sia per la mancanza di sacre suppellettili sia per l'indecenza di quelle esistenti e sia per la sporcizia della chiesa e della sacrestia. Perciò molte cose dovrebbero ordinarsi per riparare alle condizioni di questo Santuario; ma in vista del nuovo tempio che sta per ultimarsi si ordinano le seguenti cose di assoluta necessità... ”.

Il nuovo tempio, per la cui costruzione i lavori si protrassero dal 1896 al 1910, come si ricava da un atto del 10 luglio 1895 conservato nell'Archivio mandamentale notarile di Ostuni, sorse per la donazione di un suolo già destinato ad orto.

Da tali fonti si può desumere che: l'attuale santuario, solennemente consacrato dall'arcivescovo Tommaso Valeri il 18 agosto 1912, è sorto in adiacenza al vecchio, demolito dopo la conclusione del nuovo; nelle immediate vicinanze vi saranno i resti del santuario settecentesco; l'attuale struttura sorge su di una cisterna utilizzata per contenere le acque a servizio degli orti e non su una grotta originaria sede dell'affresco come qualche storico nel passato ha suggerito.

### *Valore paesaggistico ed architettonico*

Il santuario è in posizione di rilievo, determinata dal fatto che sorge isolato a valle del centro storico di Ostuni, all'interno della fascia degli orti, in una zona dove sebbene l'abusivismo edilizio sia dilagato, sono ancora riconoscibili i segni del passato agire dell'uomo. Tale area sarà oggetto di una serie di interventi infrastrutturali e di riqualificazione ambientale già pianificati dall'amministrazione comunale.

### *Descrizione*

Il santuario della Madonna della Grata sorge su una cavità naturale destinata sin da tempi remoti a contenere acque necessarie all'irrigazione degli orti vicini. A tutt'oggi tali cisterne risultano colme di acqua arrecando danni

notevolissimi alla chiesa sovrastante. In tali cisterne vengono convogliate le acque piovane attraverso un sistema di canalizzazioni sia pubbliche che private. L'attuale santuario fu edificato a inizio secolo e concluso intorno al 1910. Progettista dell'opera fu l'architetto Gaetano Jurleo (1860 – 1926), esecutore il maestro muratore Francesco Ciraci. Esso sorgeva in adiacenza all'antica chiesetta settecentesca che con tutta probabilità assolse le funzioni di sacrestia del nuovo santuario e con esso comunicava tramite un passaggio di cui si intuisce la presenza lungo la facciata est.



Tale chiesa probabilmente venne demolita allorché all'attuale santuario fu aggiunto un corpo di fabbrica specificatamente destinato a sacrestia e realizzato dietro la zona presbiterale. Tanto la chiesa che la parte destinata a sacrestia sorgono su delle cisterne utilizzate per contenere acqua a servizio degli orti vicini. Questo elemento ha portato con sé una serie di conseguenze rilevanti anche dal punto di vista architettonico. Lungo il lato est del santuario sono presenti un pozzo e una vasca di raccolta realizzati dopo la demolizione della vecchia chiesetta e un passaggio, realizzato tra il corpo del 1910 e il corpo aggiunto della sacrestia, che conduce a un'ulteriore vasca di raccolta. Il santuario presenta una pianta centrale sormontata da una splendida cupola estradossata che si eleva sul livello dei

terrazzamenti degli orti e da altre quattro piccole poste agli angoli della navata unica e non visibili all'esterno. L'accesso alla chiesa avviene tramite una scalinata che porta al livello di Mt. + 1.60 rispetto al piano della strada. L'ingresso alla chiesa è caratterizzato da una porta bronzea, opera dell'artista Sergio Marini (Foligno 1937), e da un piccolo atrio delimitato da una struttura lignea di buona fattura. La pianta centrale presenta una forma pressoché quadrata con lato di circa Mt. 14,00; ad essa si collega il corpo del presbiterio che termina con la zona absidale semicircolare. Il presbiterio è rialzato rispetto all'aula di due gradini; in esso trovano posto l'altare centrale, la sede del celebrante e il leggio.

Ai lati dell'altare centrale vi sono due nicchie contenenti due statue, entrambe dedicate alla Madonna della Grata, una delle quali viene portata in processione dai fedeli. La pianta perfettamente simmetrica presenta delle caratteristiche di rigore e di proporzioni impeccabili; i pilastri e tutti i muri perimetrali sono caratterizzati da un basamento in pietra locale, da un fusto intonacato e tinteggiato di bianco, da una successione di capitelli in stile corinzio e una cornice per un'altezza di circa Mt. 1,40.

Oltre all'altare centrale nell'aula ne sono presenti altri due simmetrici rispetto all'asse centrale e addossati ai muri laterali. Semplici nelle forme e rivestiti con vari marmi, entrambi fanno da base a due statue in cartapesta di inizio secolo contenute all'interno di due nicchie di notevoli dimensioni. All'esterno la fabbrica appare compatta ed estremamente proporzionata. Realizzata all'inizio di questo secolo ripropone degli elementi diversi ma ben composti tra loro. La facciata simmetrica risulta composta in alzato di due parti principali;

- la parte basamentale caratterizzata dal portale d'ingresso e da uno zoccolo su cui si impostano quattro paraste corinzie e quattro nicchie con catino scoltivo;
- la parte alta caratterizzata da un finestrone semicircolare centrale sovrastato dallo stemma con le lettere M. G. sorretto da due angioletti e dalla chiusura del fronte tramite una balaustra in pietra che segue l'andamento spezzato del frontone. Risulta ripartita in tre parti dalla presenza di semplici paraste prive di alcuna forma di decorazione.

Le due parti sono separate da un cornicione estremamente raffinato che si sviluppa lungo tutto il perimetro del santuario e dalla scritta a rilievo con la dedica del santuario: "AFFLICTORUM CONSOLATRICI DICATUM".

La scritta presenta un'elevata bellezza dimostrando come all'inizio del secolo Ostuni fosse ricca di eccellenti scultori. La pietra impiegata nella realizzazione della chiesa e di tutte le parti scolpite è la pietra bianca locale utilizzata tanto per costruzioni religiose che civili. Tale pietra presenta notevoli caratteristiche di compattezza e resistenza a compressione ed una buona resistenza all'aggressione degli agenti atmosferici. Più bassa è invece la capacità di resistenza agli urti; per tale motivo notevole è il numero dei pezzi spaccati e mancanti. La parte alta della chiesa è caratterizzata dall'alta cupola impostata su tamburo circolare scandito da otto finestrone circolari che assicurano una buona illuminazione dall'alto. La cupola, rivestita anch'essa in pietra locale, presenta otto costoloni e termina in una base che sostiene una croce anch'essa in pietra. I prospetti laterali presentano lo stesso linguaggio di quello principale sebbene più sobri; ripropongono i ricorsi di pietra, la separazione in alzato in due parti e la presenza di un finestrone con stemma nella parte centrale.

Il prospetto posteriore evidenzia come il corpo della sacrestia attuale sia stato aggiunto successivamente all'edificazione del corpo del santuario. Da tale lato il santuario presenta nella parte alta due torrette campanarie, anch'esse simmetriche rispetto all'asse centrale della chiesa, una delle quali risulta tompagnata perché corrispondente alla scala circolare in pietra che collega la zona presbiterale con il tetto. Il tetto si presenta a falde, rivestito con lastroni di pietra di notevoli dimensioni collocati per sovrapposizione.

I lavori di restauro, diretti dall'arch. Aldo Flore, hanno reso nuovamente possibile la fruizione e l'uso del santuario. La fine dei lavori è coincisa con la processione dell'agosto 2005 quando i fedeli di tutta la provincia raggiungono la contrada per partecipare all'evento. Oggi il Santuario è fruibile tutti i giorni ai turisti e settimanalmente vengono celebrate le funzioni religiose a cura dei frati Servi del Cuore Immacolato di Maria.

Testo dell'arch. Aldo Flore

#### Bibliografia

- G. Carbonara, Trattato di restauro architettonico, Torino: Utet, 1997.  
G. Cigni, Il consolidamento murario tecniche d'intervento, Roma: Edizioni Kappa, 1978.  
A. Del Sordo, Santuari e insigni templi mariani della provincia di Brindisi, Brindisi: Tipo-lito Ragione, 1970.  
A. Del Sordo, Lettera aperta a don Luigi Roma in merito ad "osservazioni circa la leggenda del Santuario della Madonna della Grata" in "Lo Scudo" 1976, n° 10.  
F. Lizzi, Il consolidamento del terreno e dei fabbricati, cause dei dissesti, criteri d'intervento, casistica, Palermo: Dario Flaccovio Editore, 1989.  
G. & I. Massari, Risanamento igienico dei locali umidi, Milano: Hoepli, 1981.  
S. Mastrodicasa, Dissesti statici nelle strutture edilizie diagnosi e consolidamento, Milano: Hoepli, 1974.  
L. Roma, Osservazioni circa la leggenda del Santuario della Madonna della Grata, in "Lo Scudo" 1976, n° 5.  
L. Roma, "Risposta aperta" alla "lettera aperta" circa i fatti del Santuario Madonna della Grata, in "Lo Scudo" 1976, n° 11.  
L. Roma, Da un atto notarile la verità sul Santuario di S. Maria della Grata, in "Lo Scudo" 1989, n° 9.  
A. Sozzi, Ostuni nella storia, Fasano: Schena Editore, 1986.  
A.T, Le feste paesane: la Madonna della Grata, in "Lo Scudo" 1976, n° 4.